COMUNE DI ALBIATE

414ª Edizione - AGOSTO 2023

Sagra di San Fermo

amici di SAN FERMO

RegioneLombardia

PROVINCIA MONZA BRIANZA

Si ringraziano per i contributi:

Sergio Sala
Giulio Redaelli
don Renato Aldeghi
Gianfranco Perego
Alberto Cucchi
Stefano Maroli
Angelo Cecchetti
Daniele Pizzagalli
Le Maestre della Scuola Ungaretti
La Prof.ssa Cristina Corti per la Scuola Fermi
Umberto Valvo

Vogliamo ringraziare particolarmente
il *Prof. Abbondio Mantegazza*
per la sua apprezzata collaborazione

Immagini di copertina

fronte:
Giorgio Faccioli

retro:
Geskel Saloman. *Cottage Interior With Woman At The Cradle, 1857*

Documentazione fotografica:
Giorgio Faccioli
Marco Pirovano

Grafica ed impaginazione
Apotema Plus s.r.l. - www.apotemaplus.it

Visitate il nostro sito:

www.sagra-sanfermo.it

Instagram: @sagrasanfermo

Facebook: Sagra di San Fermo

SERGIO SALA
Presidente Associazione Amici di San Fermo

Un passato da non dimenticare

Ogni paese o comunità ha la propria storia. Anche Albiate ha la sua. Una storia antica, tramandata da uomini che sono stati partecipi e attivi sostenitori di una tradizione, che nel corso di quattro secoli è arrivata ai giorni nostri.

Persone che hanno amato il proprio paese al punto tale di aver contribuito a costruirne un'immagine storica, sociale e culturale, che ha avuto riscontro in tutta la terra di Brianza.

Individui unici, dotati di capacità rare, e di un grande carisma coinvolgente che, unito al loro modo di operare, hanno saputo trasmettere a tutti noi il segreto per continuare questa grande tradizione che ormai si perde nella notte dei tempi.

E quando con i nostri pensieri ritorniamo al passato e rivediamo queste figure, ci accorgiamo che hanno lasciato in eredità un dono che non dobbiamo mai disperdere, perché questa eredità è la nostra storia.

Un esempio sono stati i nostri trisavoli che con pochi mezzi a disposizione sia economici che materiali, e con quel poco di cui disponevano sono riusciti a mantenere viva una storia che a quei tempi era considerata la festa di mezza estate. E l'eco e la bellezza di questo appuntamento era noto in qualsiasi angolo della Brianza.

Loro sono stati i nostri precursori, loro ci hanno insegnato, e quasi imposto, che questa storia doveva continuare a qualsiasi costo.

In quest'ultimo anno tre di questi uomini che avevano raccolto l'eredità di questa storia ci hanno lasciato.

Uomini che hanno speso parte della propria vita per il loro paese, per la sua tradizione, per la sua storia. Uomini con caratteristiche diverse fra di loro, ma che hanno inseguito lo stesso obiettivo comune: trasmettere la nostra tradizione.

A ***Leonardo Longoni***, ***Angelo Sanvito*** e ***Mario Gatti*** va la nostra sentita riconoscenza per aver raccontato e tramandato la storia da protagonisti del nostro piccolo grande paese.

Grazie, gli amici di San Fermo.

Sergio Sala
Presidente Amici di San Fermo

GIULIO REDAELLI
Sindaco di Albiate

Incontro, cultura, tradizione e generosità

Fra la molteplicità di associazioni albiatesi, ognuna a proprio modo importante, gli Amici di San Fermo occupano uno spazio fondamentale nella vita associativa del nostro paese e per me hanno rappresentato una tappa importante sul cammino amministrativo. Da principio come assessore e poi come sindaco con una delega specifica, istituita dall'allora primo cittadino Diego Confalonieri, a sottolineare l'importanza per il nostro paese di avere un assessorato che facesse da filtro fra comune e associazione e ne seguisse la pluralità degli eventi che caratterizzano i nostri giorni di festa patronale.

A prescindere dal ruolo sociale ed aggregativo ormai consolidato, devo rilevare che nel corso del tempo, passo dopo passo, si sono attuati diversi e sostanziali cambiamenti che, sotto la sapiente regia del presidente Sergio Sala, hanno portato ad un arricchimento sia dal punto di vista culturale (il riferimento è al Numero Unico) che umano. Vorrei soffermarmi su quel ruolo di attenzione al paese ed ai cittadini che gli Amici di San Fermo hanno dimostrato in questi ultimi, ed alquanto problematici, anni. Cito solo alcune importanti iniziative come la distribuzione di oltre tremila mascherine al tempo del Covid, la tinteggiatura della facciata del Santuario di San Fermo, i dipinti simbolici che abbelliscono la pensilina sulla provinciale Monza-Carate e, ultima, ma non ultima, la scelta di donare alla nostra comunità un defibrillatore posizionato in Villa Campello. Queste solo alcune delle iniziative visibili perché altre, di natura benefica, preferisco non citarle poiché la vera carità deve essere silenziosa.

Sono orgoglioso di aver avuto al mio fianco persone con tali capacità umane ed organizzative e posso ben affermare che sono i compagni ideali che ogni amministratore vorrebbe incontrare sul proprio cammino istituzionale.
Devo, quindi, prendere atto della positività che questa esperienza mi ha lasciato, arricchendomi umanamente e rinverdendo quel senso di appartenenza ad una comunità che noi tutti dovremmo avere perché ogni festa patronale racchiude in sé **INCONTRO**, **CULTURA**, **TRADIZIONE** e, aggiungo a pieno titolo, **GENEROSITÀ**, che, da sempre, ci sono compagne e portano a riconciliarci col tempo passato in ragione di nuove prospettive future.

"Un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra c'è qualcosa di tuo che, anche quando non ci sei, resta ad aspettarti".
È la citazione di Cesare Pavese che racchiude ciò che il cuore ci suggerisce.

Cari concittadini buona festa.

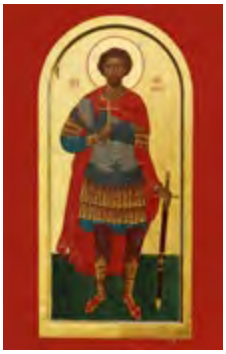
Che San Fermo sia con voi

Giulio Redaelli
Sindaco di Albiate

DON RENATO

Non induriamo i nostri cuori

Quando, quindici anni fa, fui destinato ad Albiate, il primo impatto con la nuova realtà furono le celebrazioni per la festa di S. Fermo. E fu un impatto felice, perchè mi permise di costatare da subito quanto fosse grande e fondata nei cuori la devozione a questo Santo. A distanza di tempo e alla vigilia di un nuovo ritorno delle celebrazioni, la domanda diventa: ma oggi è ancora così?; al di là dello zoccolo duro degli Albiatesi, che certo ancora gelosamente e orgogliosamente conservano ferma e forte la devozione a S. Fermo, quelli che, numerosi, si sono stabiliti tra noi hanno recepito e fatta propria questa devozione? Direi, purtroppo, proprio di no.
E i segnali, al riguardo, potrebbero essere molteplici.Semplicemente partirei da una prima costatazione. Quanti dei nuovi hanno visto il Santuario di S. Fermo? Conosco la facile obiezione: ma il Santuario è chiuso per gran parte dell'anno. È vero, ma la devozione ad un Santo non poggia esclusivamente sulle pietre. Deve innanzitutto abitare nel cuore. I tempi di crisi di fede e di religiosità, che caratterizzano i nostri giorni, incidono profondamente nella perdita di quanto il passato ci ha consegnato. Se volete un altro segnale. Ho sempre ammirato gli amici di S. Fermo disposti a programmare le proprie legittime ferie dopo le celebrazioni di agosto in onore del Santo. Quanti oggi sono disposti a tanto? Non è voglia di lamento, ma incentivo a perseverare nella fedeltà a questa preziosa tradizione, perchè animi sempre più di fiducia i cuori degli Albiatesi. Abbiamo pregato in questi ultimi anni il nostro Santo per liberarci dalla pandemia di Covid. In qualche misura siamo stati esauditi. Abbiamo invocato la pace con la cessazione della guerra. Purtroppo non abbiamo, in merito, segnali positivi. Questo ci dice che i cuori sono più duri e meno facili ad essere scalfiti e mutati di quanto non lo sia stato il virus. Continuiamo allora a pregare e, nel contempo, apriamo il nostro cuore non indurendolo nell'indifferenza verso quanti soffrono direttamente e tragicamente le conseguenze della guerra. E se queste sono le ragioni di preghiera universale, non mancano certo quelle che ognuno sente la necessità di elevare per i bisogni che sono presenti in ogni famiglia, nella nostra comunità, nella nostra società. Ben vengano allora le celebrazioni di S.Fermo, che ci offrono questa preziosa opportunità.



"SENSUS FIDEI" *e* "SENSO CIVICO", *armonica unità in Dante Alighieri*

FRANCO PEREGO

Dante Alighieri **in un affresco (1330 ca) di Giotto, Firenze, Palazzo del Bargello**

Nella "Storia di San Fermo dalle origini ai giorni nostri" è da ricordare Dante Alighieri (1265 ca -1321) per aver egli vissuto anche a Verona dopo che, il 27 gennaio 1302, venne decretato il suo esilio politico da Firenze. In tale città veneta - fiorente per i commerci, già rinomata per l'arena romana e lo *Scriptorium* dei Canonici oggi Biblioteca capitolare - la chiesa di San Fermo Maggiore, nel 1261, poco prima della nascita di Dante, venne assegnata, con l'annesso monastero, ai francescani. Gli stessi subentrarono ai benedettini, qui operosi da secoli, che si trasferirono presso il tempio, dalle più antiche origini, di San Fermo Minore in Braida, demolito nel 1898, ma la cui intitolazione è ora tramandata dalla chiesa settecentesca dei religiosi di San Filippo Neri, poco distante da quella di San Fermo Maggiore officiata dal 1806 dai sacerdoti diocesani. Il poeta ebbe così la possibilità, quando soggiornò più volte in Verona, già nel 1303-1304 e poi dal 1312 in una permanenza ritenuta quadriennale, di vivere con i figli in un ambiente familiare essendogli stata ben nota la scuola francescana operante presso la chiesa fiorentina di Santa Croce, da lui molto probabilmente frequentata.

La chiesa veronese di *San Fermo Maggiore* in prossimità del fiume Adige

Per il Santo di Assisi, elevato agli onori degli altari il 16 luglio 1228, stilò il superlativo profilo inserito nell'undicesimo canto del Paradiso, mettendo in risalto che, unitosi a Madonna Povertà (62), "da Cristo prese l'ultimo sigillo" (107), in tal modo illustrando l'evento delle stigmate con eguale essenzialità dipinto da Giotto nella tavola (1300 ca), firmata, ora al Louvre. E nel seguente canto menzionò le divergenze tra i frati *spirituali* e quelli *conventuali*, rispettivamente propensi al 'rigorismo' e al 'lassismo', richiamando Ubertino da Casale, docente in Santa Croce, e Matteo d'Acquasparta, docente nello *Studium Curiae* dell'Ordine (XII,124-126). È supposizione e non certezza che Dante sia stato "terziario francescano", ma si può ben pensare che egli, sposato con Gemma Donati, si sia sentito in sintonia con la spiritualità di Francesco, il quale, pur avendo scelto la vita religiosa, non si ritenne degno di essere ordinato sacerdote. Entrambi si adoprarono per una Chiesa svincolata dal potere temporale e il poeta si è espresso con severa fermezza verso coloro che mercanteggiavano Cristo (cfr. Par. XVII, 46-51).

Dante incontrò nel Paradiso il suo avo Cacciaguida, del quale era pronipote, che gli preannunciò l'esilio: "Tu proverai sì come sa di sale / lo pane altrui, e come è duro calle (cammino) / lo scendere e 'l salir per l'altrui scale". E in Verona ebbe il suo primo *rifugio* e *ostello* per "la cortesia del gran Lombardo": Bartolomeo della Scala (+ 1304), Signore della città, nel cui stemma di famiglia era raffigurata una scala sormontata da un'aquila. Il suo successore Cangrande della Scala (1291-1329) fu pure ospitale, distinguendosi per "magnificenze" tali da non poter essere ignorate dagli avversari, pure richiamate all'inizio dell'Epistola (XIII) a lui dedicata (Par. XVII, 58-60, 70-72, 85-87). In città, dedicandosi alla *Commedia,* Dante può aver appreso che nei precedenti decenni il frate minore Giacomino da Verona si era cimentato nella lingua veneta con i poemetti *De Jerusalem coelesti* e *De Babilonia civitate infernali*; da parte sua continuò a dare impulso alla nascente lingua italiana. Rammentò coloro *che corrono* nel Palio veronese per aggiudicarsi *il drappo verde* (Inf. XV, 121-122) e, memore di essere stato battezzato il Sabato santo 27 marzo 1266, nel suo "bel San Giovanni" (Inf. XIX, 17), visitò in Verona insigni chiese, come quella intitolata al Vescovo San Zeno, ordinato l'8 dicembre 362, di probabile origine africana, evangelizzatore in città e diocesi, Padre della Chiesa. Riferendosi ad un Abate del monastero attiguo a questo tempio, nominato all'epoca di Federico Barbarossa, Dante informò che di tale imperatore "dolente ancor Melan (la città di Milano) ragiona", essendo stata da lui distrutta nell'anno 1162 (Purg. XVIII, 118-120). In "San Fermo Maggiore", di cui i benedettini avevano varato l'edificazione (1065-1143) con 'due piani' in prossimità del fiume Adige, vide i lavori di ristrutturazione in stile gotico della chiesa superiore, di certo in corso nel 1314 come da iscrizione su una volta. A Verona, dal 1298 al 1331, fu Vescovo Teobaldo, già Abate in "San Fermo minore", che aveva rinunciato alla nomina episcopale per poi cedere alle insistenze dei sacerdoti. Rinvigorì, con le costituzioni del 1305, la riforma del clero; promosse, grazie al sostegno di Cangrande, l'erezione di diverse chiese e di un ospe-

dale presso quella di Sant'Alessio; favorì le condizioni culturali per la nascita dell'Università, che venne istituita con Bolla pontificia firmata da Benedetto XII in Avignone il primo ottobre 1339. Nelle cerimonie liturgiche Dante sentì risuonare nelle *litaniae* i nomi di *Zeno*, di *Firmi et Rustici* e quello di *Procule*, quarto Vescovo di Verona dal 260 al 304. Quest'ultimo nome, di origine greca, era a lui noto se si considera che a Firenze un'antica chiesa era intitolata a San Procolo Patriarca di Costantinopoli dal 434 al 446. E che per il riordino della via omonima Dante venne designato quale sovraintendente nel 1301, anno in cui era uno dei Priori nella città, in continuità con il suo impegno civico nell'agone politico in cui aveva esordito nel 1296. In tale edificio sacro, fino al 1778 Parrocchia e dal 2019 patrimonio dello Stato, San Procolo è sempre stato rappresentato con le insegne vescovili e così lo ha ritratto Ambrogio Lorenzetti nel trittico (1332), ora agli Uffizi, restaurato nel 2017. Nello stesso tempio Giorgio La Pira (1904-1977), oggi "Venerabile", nel 1934 iniziò a riunire alla messa festiva i poveri di Firenze, dei quali fu sagace catechista, a loro dispensando quanto riceveva dalla solidarietà dei cittadini.

Il fiorentino Giovanni Boccaccio (1313-1375) ha lasciato sull'Alighieri uno scritto di cui ci si chiede se sia aneddoto o cronaca: "Avvenne un giorno in Verona (essendo già divulgata la fama delle sue opere) che passando egli davanti a una porta dove più donne sedevano, una di quelle pianamente, non però tanto che bene da lui non fosse udita, disse all'altre donne: Vedete colui che va in inferno e ne torna quando gli piace, e quassù reca novelle di coloro che laggiù sono? Alla quale, semplicemente, una dell'altre rispose: - In verità, egli dev'essere così. Non vedi tu come egli ha la barba crespa e il color bruno, per il caldo e il fumo che è laggiù? Di che Dante, perché da pura credenza venir lo sentia, sorridendo passò oltre".

Il *Velo di Classe* (sec.VIII), fasce superstiti di drappo liturgico, testimonianza dell'antica venerazione veronese ai Santi Fermo, Rustico e Procolo, Ravenna, Museo Nazionale.

Nella città scaligera, come ormai si reputa veridico, domenica 20 gennaio 1320, l'Alighieri fu chiamato, nella chiesa tuttora esistente di Sant'Elena, in *sacello gloriose Helene coram universo clero veronensi*, per una dissertazione-disputa con i Canonici: *Quaestio de aqua et terra*, sulla possibilità che l'acqua fosse in qualche regione dell'universo più alta delle terre emerse (cfr. II, 5). L'attenzione alla natura pure lo indusse a rilevare l'influsso della luna sull'andamento delle maree: "'il volger del ciel de la luna / cuopre e discuopre i liti senza posa" (Par. XVI, 82-83). Tra il 13 e il 14 settembre 1321 Dante morì a Ravenna e fu sepolto presso la basilica oggi intitolata a San Francesco. A Verona alcuni suoi discendenti scelsero di essere tumulati nella chiesa superiore di San Fermo Maggiore, in una cappella "in via di costruzione" nel 1547, che ancora ne tramanda il cognome.

Una testimonianza della devozione ai Santi Fermo, Rustico e Procolo, che da questo tempio si è irradiata in molte altre località, è conservata nel Museo Nazionale di Ravenna. È il *Velo di Classe*, già ritenuto *casula* liturgica, custodito per secoli in città anche nel Monastero camaldolese di Classe, ora sede della Biblioteca Classense. Nel 1589 ne diffuse la notizia tramite la stampa lo storico ravennate Girolamo de Rossi, riferendo i nomi dei Vescovi e dei Santi effigiati a ricamo, con relative iscrizioni, nelle fasce. Seguì nel 1753, a Faenza, la pubblicazione con i nomi leggibili nelle tre fasce superstiti, in cui il monaco camaldolese Mauro Sarti precisò che quelli dei Vescovi rientravano nella cronologia dei Pastori alla guida della diocesi di Verona sin verso la metà dell'ottavo secolo. Come ha delucidato il canonico veronese Giovan Jacopo Dionisi (1724-1808), studioso anche di Dante, il *Velo di Classe* altro non è che il drappo a ornamento dell'urna e dell'altare dei Santi Fermo e Rustico nella chiesa in cui furono originariamente venerati. Ovvero quel prezioso *operimentum*, descritto nel *Ritmo Pipiniano*, posto sull'urna dei martiri dal Vescovo Annone quando le loro reliquie, già a Capodistria, giunsero in Verona in epoca longobarda, traslate da Trieste. Ai due martiri è stato infatti riservato nel drappo un posto d'onore e, nella serie dei Vescovi, vennero anche inseriti Procolo e Zeno. Il santo presule Annone, attivo negli anni 750-780, nella chiesa inferiore di San Fermo Maggiore è ripreso su un'imbarcazione che lo trasporta a Verona con le reliquie dei martiri Fermo e Rustico, nella tela settecentesca di Giambettino Cignaroli, già sita a San Fermo in Braida. È da considerare che la vicenda del *Velo di Classe* avrebbe potuto interessare pure l'Alighieri, incli-

ne com'era a indagare, con *sensus fidei*, nei meandri della storia per scorgervi gli intrecci anche devozionali e figurativi. Di lui, nel Convegno dantesco svoltosi a Milano nel 2019, è stato segnalato il "visibile parlare", riflesso di quella *sapientia cordis* che originò in San Francesco l'intento di attualizzare a Greccio il presepe di Betlemme per il Natale 1223, ottocento anni or sono.

Nella Cantica del Purgatorio, ove si ravvisano riverberi dell'esperienza di esule, Dante accenna ai suoi affetti evocando l'*amor che ne la mente mi ragiona* (II, 112), identifica Giotto pittore di *grido* (XI, 95), essendo già celebri anche gli affreschi padovani (1303-1305), ma soprattutto delinea l'immagine del cristiano-pellegrino. Quindi del testimone, tra la gente, "che pensa a suo cammino, / che va col cuore e nel corpo dimora" (II, 11-12), con lo sguardo verso l'aldilà: "quinci si va chi vuole andar per pace" (XXIV, 141). Dell'uomo umile, pronto a riconoscere: "Orribil furon li peccati miei; / ma la bontà infinita ha sì gran braccia, / che prende ciò che si rivolge a lei" (III, 121-123).
Del credente che può cantare: *Te Deum laudamus* (IX, 140), *Asperges me* (XXXI, 98), *Salve, Regina* (VII, 82).

Già all'inizio del suo poema, con i versi: "Nel mezzo del cammin di nostra vita / mi ritrovai per una selva oscura, / ché la diritta via era smarrita" (Inf. I, 1-3), Dante aveva evidenziato la vita come *cammino* da percorrere, lungo o breve che sia. E, con l'allegoria della *selva oscura*, constatò essere l'esistenza umana pure intrisa di miserie e di egoismi. Ma avvertì che c'è una *diritta via* da seguire e, perciò, un traguardo da raggiungere, superando i possibili smarrimenti. I vent'anni di esilio sono stati per Dante una dura prova, ma anche l'ultimo periodo della vita in cui si mise a disposizione laddove necessario. È attestato che il 6 ottobre 1306 venne nominato procuratore da Franceschino Malaspina, Marchese di Mulazzo, per comporre un conflitto di proprietà con la diocesi di Luni, nella Val di Magra in Lunigiana, ove era Vescovo Antonio Nuvolone da Camilla (cfr. Purg. VIII, 64-67,112-139). Il suo senso civico era rimasto ancorato al libro biblico della Sapienza, di cui riportò l'esortazione iniziale (1,1): "Amate la giustizia, voi che governate la terra", *diligite iustitiam qui iudicatis terram* (cfr. Par. XVIII, 91-93). È suo l'invito:"siate cristiani", "uomini siate", senza tentennamenti (cfr. Par.V, 73-75,79-81). Sarà nel Paradiso che a Dante, al termine di una riflessione sulla risurrezione dei corpi, venne concesso di sostare innanzi al "venerabil segno" della Croce sul quale "lampeggiava" il corpo di Cristo. E sarà lui, avvinto da questa straordinaria visione e dall'evangelico itinerario della sequela (cfr. Lc. 9, 23), a rivolgersi al cristiano-testimone-martire, come a colui che "prende sua croce e segue Cristo" (Par. XIV,100-108). Proprio così, molti secoli dopo, verrà raffigurato nel Santuario di Albiate, innovando la tradizionale iconografia, il *Martirio dei Santi Fermo e Rustico*, mosaico ideato dall'artista Giorgio Scarpati, inaugurato il 6 aprile 1986. Nella preghiera di benedizione il Cardinale Giovanni Colombo si è rivolto, non senza significato, al "Signore Gesù, re dei martiri e dei confessori".

***Martirio dei Santi Fermo e Rustico*, mosaico (1986) di Giorgio Scarpati nel Santuario di Albiate. "Vivere da cristiani significa seguire l'esempio di Gesù Cristo, questo è il principio fondamentale": così ha evidenziato il 2 maggio 1993 in un'omelia, nella chiesa milanese del Sacro Cuore di Gesù alla Cagnola, il teologo don Pino Colombo (+ 2005) nato in Albiate cento anni fa, il 30 settembre 1923. Lo ricordiamo con riconoscente stima.**

Una **disavventura** di **San Procolo**

ALBERTO CUCCHI

IL 14 GENNAIO 1965 IL QUOTIDIANO "LA STAMPA" TITOLAVA NELLE PAGINE DI CRONACA: SONO VENTITRÈ I CAPOLAVORI DEGLI UFFIZI, SFREGIATI CON UN FERRO DA UN MANIACO.

Il giorno prima il custode del museo fiorentino aveva infatti scoperto otto dipinti deturpati oltre ai quindici del giorno prima. Tra di essi anche il Trittico di San Procolo di Ambrogio Lorenzetti, nel quale il viso di San Procolo era stato colpito all'occhio sinistro, con tre sfregi piccoli ma profondi, che cancellavano la pupilla, dando un aspetto alquanto sinistro alla figura del Santo. Anche altri dipinti danneggiati presentavano sempre la stessa particolarità: buchi negli occhi. La Polizia era intervenuta subito dopo per sopralluoghi e accertamenti; nelle indagini i primi interrogati furono i custodi, dei quali solo una decina svolgevano i turni nelle 42 sale del museo, pertanto gran parte di esse erano sguarnite durante le

Vista degli Uffizi.

"S.Procolo" di Lorenzetti:
Sfregiato sull'occhio sinistro,

visite. Tra i visitatori rintracciati nell'orario presunto della mattina del vandalismo (38), non fu trovato nulla che potesse riferirsi al mezzo usato per lo scempio e perciò vennero lasciati liberi.

Ad un certo punto fu sospettato un fiorentino che era stato visto aggirarsi con fare sospetto per le sale delle opere deturpate, aveva in tasca un chiodo arrugginito che avrebbe potuto essere stato impiegato per il danneggiamento, ma fu poi rilasciato. Il giorno 16 gennaio "La Stampa", riferendo delle successive indagini, riportava un'ipotesi che fosse stata usata una penna a sfera, poi due turisti francesi comunicarono che avevano visto due ragazzi correre per le sale in modo scomposto, un ex dipendente del museo fu poi interrogato poiché a casa sua aveva un cacciavite, attrezzo che sottoposto agli esami gas cromatografici e spettrografici dette esito negativo. Insomma, tutte le piste percorse dagli inquirenti arrivarono ad un punto morto e, dopo un po' di tempo, l'indagine venne archiviata senza colpevoli, mancavano le prove certe. Il dipinto di San Procolo, come tutte le opere danneggiate, subì un restauro nel punto critico e tornò agli Uffizi.

Nel 2011 invece, grazie all'Opificio delle Pietre Dure, l'intero polittico, che aveva poco meno di 700 anni, fu sottoposto ad un completo ripasso; inoltre venne magnificamente illuminato grazie alla sofisticata tecnologia del "Led Vivid", ottenendo un'alta fedeltà cromatica e una saturazione dei colori di nuova concezione. Oggi è un vero capolavoro dell'arte italiana fruibile a tutti gli amanti della pittura.

Trittico di San Procolo, Ambrogio Lorenzetti.

San Procolo e la triade di Santi di Albiate

SAN PROCOLO – Venerato come martire nella Chiesa veronese, divenne Vescovo della città nel 260 d.C., e subì le persecuzioni dell'imperatore Diocleziano; probabilmente morì nel 304 d.C.. Nei pressi della alla Basilica di San Zeno, patrono della città scaligera, sorge la chiesa di San Procolo che conserva le sue spoglie. Il Martirologio Romano ne colloca la festa al 9 dicembre. Ad Albiate il culto fu immediatamente associato ai santi patroni **Fermo** e **Rustico**, in quanto le loro reliquie vennero tutte e tre donate nel 1609, dalla città di Bergamo che le aveva avute da Verona; si trattava delle loro mandibole, ed esse vennero poste nel Santuario di San Fermo. Questo atto venne autenticato nel 1732 e da allora la triade di Santi protegge il paese di Albiate.

Altare dei santi Procolo, Fermo e Rustico di Filippo Juvarra (Duomo di Bergamo)

AMBROGIO LORENZETTI, *Vita e opere*

Nel Medio Evo il culto di San Procolo, martire cristiano, era molto diffuso in una fascia estesa di territorio italico che andava dall'Alto Adige a Verona, e da Bologna a Firenze fino a raggiungere la città di Siena. Proprio qui ebbero i natali due fratelli che avrebbero avuto un ruolo da protagonisti nella storia della pittura toscana del tempo: Pietro e Ambrogio Lorenzetti.

Ambrogio Lorenzetti nasce tra il 1290 e il 1300 a Siena, il padre è un capomastro del Duomo cittadino. Nel 1327 si immatricola presso l'Arte dei Medici speziali di Firenze (una confraternita che riuniva al suo interno anche i pittori). Con il fratello Pietro lavora nel 1331 per gli affreschi del Convento di San Francesco a Siena, nel 1335 affresca la facciata dello Spedale di Santa Maria della Scala sempre a Siena; poi è a Cortona (Arezzo), chiesa di Santa Margherita. La data del 1332 è importante perché figura iscritta in un polittico stupendo di Ambrogio nella chiesa di San Procolo a Firenze, si tratta di un dipinto a tempera e oro su tavola, raffigurante la Madonna col Bambino, San Procolo e San Nicola di Bari. La chiesa da molto tempo è stata sconsacrata e l'opera intera, assieme a quattro tavolette dedicate alle storie di San Nicola, venne trasportata nella Galleria degli Uffizi di Firenze.

Sappiamo che nel 1338 viene pagato dai committenti per i suoi affreschi della serie del "Buongoverno" nel Palazzo municipale di Siena, inoltre nel 1344 fa l'Annunciazione per l'Ufficio di Gabella del Comune di Siena con la figura del Buon Governo, una rappresentazione di eccezionale forza espressiva. Fino al 1340 è impegnato all'interno del Duomo senese. Era un uomo molto devoto alla Madonna e fu definito "dottissimo" dai contemporanei, perché conosceva bene e condivideva le tesi e il pensiero di S. Agostino di Ippona. Redige di suo pugno il testamento, il 9 giugno del 1348, muore di peste pochi mesi dopo e la sua casa viene venduta alla Compagnia della Vergine, cui lui l'aveva destinata in caso di morte se non ci fossero stati eredi.

E' stata certo la sua riconosciuta abilità, oltre che nel rappresentare personaggi sacri, nel raffigurare i paesaggi che ha indotto parte della critica d'arte a riferirgli due tavolette della Pinacoteca di Siena con una "Città sul mare" e un "Castello in riva al lago"; e c'è chi ci vede addirittura i primi esempi di paesaggio autonomo della pittura occidentale. Una vera rivoluzione. Molta attenzione viene anche prestata da Lorenzetti alla moda e ai costumi dell'epoca, molto simili per maschi e femmine: un costume lungo e largo, maniche lunghe, cuffie, copricapo.

Fonti:

"Pietro e Ambrogio Lorenzetti" di Giovanna Ragionieri - Giunti.

"Ambrogio Lorenzetti" Enciclopedia Treccani.

Presentazione al Tempio dal Duomo di Siena (1342), Galleria degli Uffizi, Firenze

STEFANO MAROLI

Una ALBIATESE di SERIE A dai piedi di "BRONZO"

Intervista a Marta Vergani, protagonista nel massimo campionato di calcio femminile: con la maglia della Nazionale Under 17 ha conquistato il terzo posto agli Europei e ai Mondiali

Albiatese doc, classe 1997, neolaureata in Architettura al Politecnico di Milano, con una innata e viscerale passione per il calcio: ecco il ritratto di Marta Vergani, che in questa intervista per il Numero unico della Sagra di San Fermo ripercorre le tappe della sua carriera cominciata all'oratorio e arrivata fino al professionismo, nel campionato di calcio di Serie A femminile, impreziosita da due medaglie di bronzo ottenute agli Europei e ai Mondiali con la Nazionale italiana Under 17.

Marta, raccontaci i tuoi inizi sul campetto dell'oratorio Paolo VI

"Ho cominciato a tirare i primi calci a sei anni nella squadra dell'Azzurra e poi nell'Albiatese dove giocavano anche il mio gemello Matteo e il mio fratello maggiore Gabriele. All'epoca non avrei mai immaginato di giocare in Serie A e in Nazionale, anzi, a dire il vero fino a 14 anni non sapevo neppure che esistessero squadre di calcio femminile… poi c'è stato il momento in cui, per limiti di età, dovevo continuare in una formazione femminile ed è arrivata la chiamata del Real Meda che militava in Serie A2 con cui ho disputato sette stagioni: dopo l'inizio nella categoria Giovanissimi, già dal secondo anno ho cominciato a dividermi tra Juniores e Prima squadra, in particolare come terzino sulla fascia sinistra, anche se il mio piede naturale è il destro".

E in quel ruolo ti sei fatta notare ottenendo la convocazione nella rappresentativa della Lombardia prima e quindi nella Nazionale Under 17 con cui hai ottenuto una medaglia di bronzo agli Europei

Marta Vergani ai tempi dell'Azzurra e dell'Albiatese: come allenatori ha avuto Giuseppe Abate, Paolo Sanvito, Mario Motta, Luigi Riva, Massimo Longoni, Marco Gerosa

In azione con la maglia della Nazionale italiana Under 17

Il servizio che *Topolino* ha dedicato a Marta Vergani dopo il terzo posto al Mondiale 2014

2013 e un altro terzo posto al Mondiale 2014 in Costa Rica. Cosa ricordi di quel periodo?
"Sono stati anni indimenticabili per le compagne, per l'esperienza vissuta e naturalmente per i risultati raggiunti: siamo stati la prima nazionale Under 17 di calcio, sia maschile che femminile, a raggiungere il podio ai Mondiali, si può dire che abbiamo scritto la storia. Ed effettivamente dopo quei successi del tutto inattesi c'è stata una svolta: è cominciato ad aumentare l'interesse verso il calcio femminile".
Una doppia impresa che a Marta è valsa anche una citazione nel libro sulla storia del calcio femminile in Italia, scritto dall'esperto Giovanni Di Salvo. E anche la rivista a fumetti Topolino aveva dedicato un servizio alla calciatrice albiatese che in Costa Rica ha segnato un calcio di rigore decisivo, che consentì alle azzurre di qualificarsi per la semifinale e conquistare poi la medaglia di bronzo.
Da qualche anno però non vesti più la maglia azzurra...
"Sono arrivata a fare un paio di raduni con l'Under 23, adesso effettivamente manco da qualche tempo dalla Nazionale. Complici anche alcuni infortuni che mi hanno frenata: l'obiettivo è quello di lavorare bene con il club per tornare a vestire la maglia azzurra".
Per Marta, comunque, le soddisfazioni non sono mancate, visto che, dopo il Real Meda, ha disputato un campionato nell'Inter, sua squadra del cuore, conquistando una storica promozione in Serie A. Da tre anni a questa parte, dopo una parentesi a Ravenna (periodo segnato dal Covid), milita nel Como Women con cui nel 2022 ha ottenuto un'altra promozione nella massima serie (ancora una volta con mister Sebastian De La Fuente, suo allenatore all'Inter) e quest'anno ha raggiunto l'obiettivo della permanenza in Serie A. Inoltre è diventata calciatrice professionista. "A partire da quest'anno la Serie A femminile è infatti diventata professionistica. Certo comporta qualche sacrificio in più, come allenarsi tutti i giorni e non sgarrare troppo a tavola, ma sono convinta che il professionismo aumenterà il livello di gioco e l'interesse nei confronti del calcio femminile".

La Vergani (accovacciata in seconda fila) festeggia con le compagne la promozione in Serie A della squadra Como Women

Marta Vergani con il trofeo della storica promozione dell'Inter femminile in Serie A

Marta Vergani, albiatese doc, nata il 20 maggio 1997, calciatrice professionista: negli ultimi tre anni ha militato nella squadra Como Women

Brava sul campo, ma anche fuori: dopo il diploma al liceo artistico Modigliani di Giussano e la laurea in Progettazione presa con lode, lo scorso 4 maggio hai conseguito la laurea magistrale in Architettura... Sarà questo il tuo lavoro dopo aver appeso le scarpette al chiodo?
"Il disegno, insieme ai film di animazione e ai viaggi, è sempre stata la mia passione, ma francamente nel mio prossimo futuro penso al calcio, poi vedremo".

Da albiatese doc qual è il tuo rapporto con la Sagra di San Fermo?
"La Sagra per me è sinonimo di tradizione, ma soprattutto di famiglia. È sempre stato un importante momento dell'anno in cui la nostra famiglia, numerosa, si ritrovava: prima il giro delle bancarelle e degli animali, poi tutti insieme a tavola anche in una ventina di persone. Negli ultimi anni ci siamo un po' sparsi, c'è chi va in vacanza in quel periodo e io sono impegnata fuori regione dalla fine di luglio per il ritiro precampionato: se posso fare un salto ad Albiate, però, un giro alla Sagra lo farò sicuramente… la Sagra di San Fermo è sacra!"

GUIDA DI ALBIATE

STORIA E PERSONAGGI

UNA VISITA ALLA CASCINA CANZI

ALBERTO CUCCHI

Il nostro viaggio tra le cascine di Albiate ci porta oggi alla Cascina Canzi, una nostra "enclave" in territorio sovicese. Questo è uno dei retaggi delle antiche divisioni ultra comunali, tra le proprietà tipiche del Medio Evo o del cinque-seicento. Sin dalla metà del Cinquecento infatti ci sono tracce della Cascina per l'agricoltura e nel Seicento vi era praticata l'attività di fornace, ossia produzione di mattoni, facilitata dai terreni circostanti ricchi di argilla. Nei catasti risulta che nel 1650 essa fu acquistata dai Conti Airoldi, esattamente dal signor Marcellino; questa era una famiglia comitale originaria di Lecco, che possedeva ad Albiate la Villa San Valerio e anche altre zone arative nonché diversi boschi di castagne. Gli Airoldi da lungo tempo, svolgevano attività di banchieri e finanzieri: erano stati difatti in epoca spagnola tesorieri del Ducato di Milano.

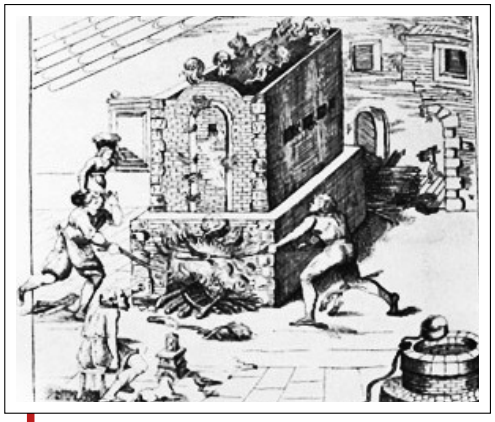
La fornace lavorò sino a metà ottocento, poi iniziò un lento declino e la proprietà, dato che gli Airoldi avevano lasciato il paese, era passata alla Curia di Milano. Tanto è vero che il cartello turistico affisso al muro della Cascina la fa dipendere dalla Parrocchia di Sovico. Oggi, dopo essere stata abitata da contadini, allevatori e operai, operosi e tradizionalisti, è abitata da molti nigeriani; c'è un bar sul lato facciata, denominato "Il Golosone". Molte donne del passato lavoravano alla Caprotti e gli uomini alle fabbriche di Sesto e nelle imprese artigiane locali. In estate, verso la fine degli anni '80, gli abitanti istituirono la Festa di Canz, che durava due settimane.

Prima del Covid essa arrivò alla 37ª edizione. Alla fine di agosto, era una sagra che riuniva quelli di Albiate e quelli di Sovico: c'era musica, buona cucina, danze, parco giochi per i bambini e si svolgeva all'interno delle cascine e sul campetto di calcio. Il complesso dei Boma ha allietato molte volte questa manifestazione con musica leggera e brani dei Beatles e dei Rolling Stones, dei Nomadi e dell'Equipe 84, eseguiti molto bene.

Siamo andati a fare due chiacchiere con il proprietario del bar, Fortunato Baldo, che in estate allestisce delle serate con musica e grigliate al fresco degli alberi prospicienti, e con F., che sa tutto del borgo: pensate che con quei confini stranissimi, c'erano anacronismi come appartamenti che nelle case confinanti erano divisi tra Sovico e Albiate. Ci fu anche una scuola elementare negli anni sessanta, sia lui che Baldo fecero lì la prima classe. Dentro la cascina, come in ogni dove in Brianza, c'è un'edicola per la Vergine Maria, tuttora venerata, inoltre negli appartamenti c'erano in passato quadretti devozionali dedicati alla Sacra Famiglia e in camera da letto l'immagine di Maria Bambina sotto la campana di vetro, regalo di solito della "zia suora" per le nozze dei "regiouri", anche perché si diceva che portasse sempre bene a tutti.

Quest'anno infine l'Amministrazione Comunale di Sovico ha approvato uno schema di fattibilità tecnico-economica del progetto di riqualificazione che interessa le aree pubbliche di Cascina Canzi. Per quanto riguarda poi l'area verde, campo di calcio, il Comune di Albiate verrà coinvolto nelle proprie responsabilità territoriali.

Madonnina dell'edicola.



Schema della fornace.

La fornace.

Un momento della festa di Canz (Sovico-Albiate).

SAGRA DI SAN FERMO 1892

Presentiamo quest'anno una vera chicca storica, un articolo scovato dall'amico Angelo Cecchetti, storico e collezionista triuggese.
Niente di meno che un articolo sulla nostra Sagra, datato 1892 e pubblicato sul *Corriere della Domenica*. In esso appare una dettagliata descrizione di usi, costumi, e comportamenti di San Fermo, c'è perfino un accenno alla *torta de lacc*, l'attuale paesana, però con un ingrediente sbagliato.
Noi riportiamo l'antica ricetta e completa.
Ringraziamo Angelo Cecchetti, Rita Corbetta per la ricetta, e il Giornale di Carate per la pagina a noi dedicata.
Buona lettura.

ANGELO CECCHETTI

Ho avuto la fortuna di scovare questo periodico del 1892, CORRIERE DELLA DOMENICA dove all'interno trovo un articolo dal titolo po' generico: **Una sagra di campagna.** È inutile fare un riassunto, la sua bellezza sta nella completezza dell'articolo che trascrivo.

***Musicisti*, disegni del Conte Alessandro Greppi di Monticello, di metà ottocento**

CORRIERE DELLA DOMENICA
LETTERE — SCIENZE — ARTI

"Una sagra di campagna"

Eccoci al giorno della sagra. Oh! che bella festa, oh! che bella festa! esclamerebbe quel burlone di Ferravilla (ndr: autore in dialetto milanese intorno alla metà del 1800) al quale, in certi esami che forse le corti lettrici ricorderanno, era proprio capitato il tema: **"Una sagra di campagna".** E davvero questo spettacolo ha sempre alcun che di curioso a vedersi: sono antiche tradizioni che si ripetono, consuetudini che si tramandano da secoli, alle quali il buon popolo della campagna non sa e non vuole rinunziare. Lo scettico che vi assiste sorride dinanzi alle espressioni goffe, se si vuole, ma sincere dei giovanotti e delle fanciulle vestite da sante e da martiri, e compatisce; ma chi sente in cuore un po' di fede osserva con rispetto la manifestazione calda e simbolica del sentimento religioso, vivissimo fra quella gente. Nei paeselli lombardi queste sagre sono assai frequenti, meno chiassose che nei paesi meridionali ma pure caratteristiche: di solito le più solenni si fanno nella festa del Santo protettore; festa alla quale i villici cominciano a prepararsi sei mesi prima che arrivi e della quale discorrono sempre con foga per sei mesi appresso, di modo che essa forma argomento tutto l'anno dei loro discorsi e delle loro cure.

È una giornata splendida: peccato che il caldo noioso dell'agosto si faccia sentire un po' vivamente, forse per dar ragione a quel proverbio: non v'è rosa senza spina. Fin dalla mezzanotte è cominciato il viavai delle carrette e dei barrocci dai vicini paesi, recante a frotte ragazze vestite a festa e adorne di fiori, e giovanotti pieni di lena e di rustica galanteria. È curioso l'arrivo in paese di questi veicoli d'ogni specie, quali ornati di fronde e di edera, quali sormontati da leggiere impalcature cui è raccomandata una coperta, che dovrà servire di riparo ai raggi cocenti del meriggio; quali tirati da cavalli vispi e irrequieti e quali da asinelli o da muli che a stento ed a frustate se li trascinano dietro. Questo andirivieni dura tutto il giorno, più attivo e molesto nelle ore mattutine; lento e stanco nelle ore più calde. La fiera che il giorno prima s'è improvvisata dinnanzi alla chiesa di San Fermo è l'attrattiva della festa; si traversa il paese, tutto a festoni ed arazzi, e vi s'arriva. Fra le piante e le siepi sono disposte le baracche dei venditori: bacheche di balocchi, che fanno strillare i bimbi desiderosi; botteghe ambulanti di merciaiuoli dove le fidanzate ammirano i regali che i previdenti garzoni han già pensato di far loro; mostre di pipe intorno alle quali i più forti fumatori del paese

Verso Albiate,
disegno di Alessandro Greppi

vengono a fare le loro discussioni ed i parchi acquisti; bersagli che fanno invidia a quelli di città; v'è il carro della indovina e della sonnambula e la giostra costruita ancora sul modello della prima che vide la luce. Su di un carro zeppo di casse, di coperte e di tappeti un uomo in viso dal sudore e dalla fatica, la voce rauca e fessa offre alle massaie le sue merci a prezzi di un favoloso buon mercato.

Vi figurate una coperta da letto od un tappeto per sole due lire? Ma le prudenti paesane sono restie nel comperare; e quel povero diavolo si sbraccia e si sgola con poco profitto, mentre il suo cavallo, libero dalle briglie e dal peso molesto della sua robusta bara, si pasce tranquillo in un prato poco discosto. Vedi come va il mondo! Dinnanzi alla chiesa v'è una dozzina di venditori di medaglie, di crocette e di vite del santo, che s'arrabattano ad offrire pei primi i loro ninnoli ai devoti che si recano in chiesa: una processione di infermi e di storpi, quali realmente ammalati, quali ammalati per l'occasione, ti tormenta dovunque con una litania di piagnistei e di suppliche. Sii generoso perché al contrario ti metti nel pericolo di esser fatto segno dalle loro poco poco caritatevoli proteste. Fra il brulichio e la ressa della fiera mi trovo d'un tratto allontanata dalle cugine che mi accompagnano nella curiosa visita; uno sguardo in giro, qualche urtone, e poi ci si ritrova unite. E Nino dov'è? Nino il cuginetto di cinque anni, un amore di bambino che si diverte un mondo, e vorrebbe che vi fosse fiera tutt'i giorni; un po' di sgomento, un po' di apprensione, ma subito si ritorna calme: il birichino se n'è andato avanti con lo zio Amanzio ad una grande bacheca di bambole e pupattoli. Non vi ho detto che l'ora più opportuna per visitare la fiera è verso sera, quando il caldo e l'afa sono alquanto diminuiti: allora cominciano ad accendersi qua e là dei lucignoli fumosi e rossicci che danno alla scena una tinta scura e paurosa, non priva certo di poesia: benedetta poesia senza la quale la vita sarebbe così arida! Il ritmo monotono dell'organetto che accompagna la giostra ne' suoi giri ci invita, ed eccoci sedute sui cavallucci di legno, senza un riguardo al mondo per i poveri abiti color ***mauve*** (malva) e tutti a trine, della Giuseppina e della Maria. Si gira per alcuni minuti aspirando voluttuosamente la corrente d'aria che il moto veloce suscita: e l'organetto ripete cinque o sei volte la stessa canzone, l'unica forse che gli hanno chiusa in corpo. Pochi passi distante squilla il campanello di una suoneria elettrica: giacché ci siamo perché non tentare anche quella? S'impugnano per turno i cilindri d'ottone attaccati alla pila e le labbra strette, il viso serio si affronta l'impeto di quella forza ignota - l'elettricità (probabilmente vinceva chi resisteva più a lungo all'energia elettrica) che l'uomo sa studiare e regolare nelle sue manifestazioni, ma della quale non conosce ancore l'essenza: la cugina Santuzza riporta la palma, a dispetto d'un povero contadino che per non voler esser vinto da una signorina, ritenta la prova e… ripete il fiasco. ***L'ora del tempo e la dolce stagione*** – canto 1° dell'inferno di Dante - (se il verso non v'è proprio a puntino al caso mio, voglia chi legge adattarvelo alla meglio) ci consigliano a ritornare sui nostri passi, non prima però d'aver fatti alcuni colpi al bersaglio dei fantocci ed a quello dei piccioni. Quella tal poesia di cui ho parlato più sopra, diventa mano mano più pura: il cielo d'un azzurro fosco, brilla di mille stelle; la luna nasconde i suoi raggi dietro il folto degli alberi che si muovono appena appena, gettando le loro ombre stravaganti sulla strada: il paese s'è fatto silenzioso e non s'ode che tratto tratto lo schiamazzo di qualche osteria dove sono raccolti i paesani e le spose per dare l'ultimo saluto alla festa: noi si sussurra e si chiacchiera sottovoce quasi per non disturbare la calma della natura. Questi momenti di pace e di armonia, così rari nella vita, riposano lo spirito e

lo abbandonano a facili sogni, ed io avrei voluto che non passassero così presto!

Ma la sagra non finisce alla fiera: v'è ben altro!
Ogni famiglia prepara in questo giorno la torta tradizionale, una torta che dovrei aver assaggiata per poter dire com'è fatta: basta sapere che le massaie la cucinano in grandi casseruole o padelle, che poi portano al forno del paese, e che ha l'aspetto di una zuppa sparsa abbondantemente di cacio[1]; badate però che la gastronomia non è il mio forte ed è facilissimo ch'io abbia veduto lucciole per lanterne. All'ora del vespero poi, si fa solenne processione delle Reliquie, la quale con la musica alla testa percorre tutto il paese e presenta nell'insieme un certo non so che di mistico e di profano, che ricorda le medioevali rappresentazioni sacre e le processioni dei ***Disciplinati*** *(confraternita)*. I contadini vi assistono con devozione e rispetto, e forse daresti un po' del tuo troppo educato sentimento artistico per associarti alla loro sincera ammirazione per la figura di santo che passa.

La sagra di **Albiate** è ancora una delle più vive nella Brianza e quei del paese ci tengono alla loro festa: figuratevi che per farsi conoscere dai forestieri, gli albiatesi hanno tra l'altro l'astuzia di camminare tutto il giorno per il paese senza cappello. Eh! Son d'Albiate io! Esclamano. E forse par loro di ripetere la superba frase dei cittadini romani quando la potenza di Roma dominava il mondo.

Albiate 13 Agosto 1892
Articolo a firma di Olga Miracov

1. *cacao - vedere il riquadro della torta di latte (altrimenti detta Paesana), antica ricetta*

TORTA PAESANA

INGREDIENTI:

- 2 l di latte
- Pane raffermo (almeno 10 panini)
- 500 g di Amaretti
- 200 g. di Biscotti secchi tipo oro saiwa
- Zucchero 4 o 5 cucchiai (a piacere)
- 50 g di burro
- Cacao amaro 5 cucchiai
- Cioccolato fondente 250 o 300 g
- Pinoli 100 g.
- Uvetta 100 o 150 g
- Cedro candito (facoltativo) 100 g
- 1 bustina di lievito per dolci
- 1 bustina di vanillina o la vaniglia
- Uova N. 3
- Un bicchierino di cognac o grappa (facoltativo)

La sera precedente scaldare in una pentola il latte, senza farlo bollire.
Spegnere il fuoco e mettere a bagno il pane tagliato a piccoli pezzi, gli amaretti, i biscotti, il burro, lo zucchero, il cioccolato. Praticamente tutto quello che si deve sciogliere. Tenere coperto per tutta la notte.
La mattina seguente con un mestolo amalgamare gli ingredienti e controllare che non ci siano pezzi grossi di pane altrimenti vanno rotti con... (anticamente questa operazione veniva fatta con le mani nell'impasto, finchè risultava omogeneo).
A questo punto si aggiungono le uova, i pinoli, l'uvetta (lasciata in ammollo in acqua tiepida e ben strizzata), il cedro, il cognac il lievito, la vaniglia.
Mescolare tutto per bene.
Per essere sicuri che l'impasto abbia la giusta consistenza si deve mettere il mestolo al centro in verticale e, lasciato, deve stare in piedi da solo.
Se risultasse molle si possono aggiungere amaretti e biscotti ben sbriciolati.
Imburrare una o due teglie, dipende dalla dimensione, e suddividere l'impasto.
Forno a 180° per 1 ora e mezza. (Si consiglia di mettere nel forno una ciotola con acqua già calda per mantenere umidità).

Siamo stati veramente fortunati nel trovare "una cronaca" di chi ha visto di persona la sagra di San Fermo nel 1892. Appare anche chiaro che l'autrice, probabilmente, non era brianzola e quindi poco avvezza negli usi e costumi della Brianza ed è appunto lei stessa, per esempio, che fa notare di non essere esperta in gastronomia e quando descrive la torta "...sparsa abbondantemente di cacio...", probabilmente ha scambiato il cacao della "turta de lacc" per cacio.
Non importa, la ringraziamo veramente di cuore per averci aperto un'ampia finestra.

Racconto vincitore del Primo Premio Assoluto al "Premio Brianza 2016" dell'Associazione Mazziniana Italiana di Monza sezione Racconti Inediti

IL SOGNO della BONFANTA

UNA STORIA VERA DEGLI ANNI '50

GIULIO REDAELLI

"Dammi una birra ghiacciata e un pacchetto di Alfa"
"Col filtro o senza?" chiese Caino al forestiero
"Senza, come recita il proverbio dalle mie parti: fuma senza filtro e… "Basta così… È un proverbio che conosciamo anche qui" rispose il vecchio mentre appoggiava sul bancone le sigarette e toglieva la birra dalla ghiacciaia. Il tizio gli bloccò la mano prima che potesse stapparla
"Non hai una marca migliore?"
"L'è' l'unica. Po' vuna val l'altra; basta che la sia fregia"
"Hai detto bene, oste. Quando è fredda non senti il gusto"
Caino aveva la natura curiosa e pettegola dei baristi, così finse di osservare con ammirazione la giacca del giovanotto.
"Guardala bene. È roba fine, di città. Puro lino… Costa un occhio"
Chi gli stava di fronte era un bel giovane, spalle larghe e capelli color del mais che in quel mese prendeva colore nei campi della Brianza; occhi chiari e una bocca pronta a quel sorriso spavaldo tipico dell'età.
Il vecchio pensò che fosse un mediatore arrivato in paese per la fiera di San Fermo (*l'è un po' tropp giovin e poi non ha il foulard*), forse un ambulante, un giostraio (*loro sono sempre i primi a vestirsi alla moda*) o un furbo imbonitore che in quei giorni piombava come falco sulle facili ed ingenue prede.
"Mi hanno detto che qui si può anche mangiare"
"Certo. Cuciniamo solo maiale ma vale la pena di assaggiarlo. Ho nervetti e cipolle, della busecca buonissima che è il piatto forte di questi giorni di festa e, come sempre, salame nostrano e mortadella di fegato. Da bere un Pincianell di Montevecchia ch'el fa resuscità anche i mort".
"Speriamo sia meglio della tua birra" rispose il biondo mentre si asciugava le labbra con la mano. "E per dormire?"
"Quel poco che ho è già via ma se ti accontenti, subito fuori paese, c'è una maréla che ha un locale libero e potrebbe affittartelo. L'è' mezza matta ma per i daneé…".
Nel frattempo staccò un pezzo di carta gialla, quella per avvolgere i salami, e ci scrisse sopra nome e indirizzo.

La strada che portava alla cascina era poco più di un sentiero fiancheggiato da robinie oltre le quali i campi seminati a granoturco la facevano da padrone. Quando fermò il motocarro al centro dell'aia fu aggredito dall'abbaiare rabbioso di un bastardino.

"Dik, desmetela prima che te riva una zucurada" urlò una voce da dentro casa.
"Cerco la signora Bonfanta…"
"Non sono una signora" replicò una figura di donna che, nell'uscire, si asciugava le mani in un lurido grembiule che a suo tempo doveva essere stato blu.
Alta, magra, di quella magrezza inconfondibile che hanno le zitelle di sempre, aveva occhi neri come il carbone, un naso lungo e affilato che quasi toccava le piccole labbra rosse dipinte – un vezzo, pensò lui – in contrasto col pallore del viso. I capelli erano raccolti in un fazzoletto colorato.
"È lei la signora… signorina Bonfanta?" si corresse ricordando le parole dell'oste (…*è una zitella mezza matta*).
"Sì, sono io. S'el gh'ha bisogn?"
"Mi hanno detto che affitta una camera. Son qui per la fiera; faccio l'ambulante e ne avrei bisogno per tre… forse quattro notti". Nel risponderle non poté fare a meno di notare quel viso strano, indefinito come gli anni che avrebbe potuto avere. Certo non era bella ma ne aveva viste di peggio.
"Lù l'è vun de quei che mettono giù a San Fermo?" chiese incuriosita
"Vendo tutto ciò che serve per la casa. Dalla cucina al letto trovi tutto da Carletto. Se ha bis…". Non gli lasciò finire la frase.
"No, no... Gh'hoo bisogn nient. Ho tutto" e sottolineò quel tutto finale alzando a mezz'aria il braccio destro in un gesto di insofferenza.
"Che'l venga. Le faccio vedere la stanza. L'era de la mia povera mama"
così dicendo lo fece entrare in casa, precedendolo su per una scala stretta di legno che scricchiolava ad ogni gradino "Giusmaria per la sua anima. L'è morta due mesi fa e c'è ancora tutto come lo ha lasciato" poi, con sguardo severo e voce commossa "Mi raccomando che stia attento a non rompere niente… Sa, sono ricordi" e tirò un sospiro, quindi, riprendendo il suo solito tono "Fanno cento lire al giorno. Dietro quella tenda c'è la brocca col catino mentre l'orinari è sotto al letto e il cesso, l'avrà visto, è in cortile. Io dormo giù in cucina e se ha bisogno ciami pure ma minga dopo i vott perché vado a letto presto e presto mi alzo". Concluse con un risoluto "Pagamento anticipato".

Il giovane annuì col capo mentre appoggiava la piccola valigia di cartone sul letto e, siccome la donna se ne stava lì fissa in attesa, tirò fuori dalla tasca della giacca un mazzetto di rossoni* "Ecco, per quattro giorni".
Lei osservò stupita, quasi con avidità, quel piccolo tesoro (*ma quanti daneé ha questo qui?*); rigirò fra le mani le quattro banconote da cento lire come se volesse controllarne l'autenticità poi, con un gesto rapido, le infilò nella scollatura del vestito.

**rossoni: dal colore delle banconote da 100 lire dei primi anni '50*

"Adesso vado che ci ho le bestie da governare. Gh'hann famm e marmotten".
Stava già scendendo le scale quando, girandosi "Mi chiamo Luigia ma per tutti sono la Bonfanta. È il mio soprannome. Qui ce l'hanno tutti".
"Carlo … Per gli amici Carletto" la raggiunse la voce del giovane mentre era a metà scala.
Si sdraiò sul letto, chiuse gli occhi (*alla fiera devo comprarmi un cappello bel leggero, magari bianco*) e col pensiero ritornò alla zitella.
Fu svegliato da una tiritera che chiamava a raccolta le galline. Si accorse che era tardi da quel senso di vuoto allo stomaco.
Dalla piccola finestra della camera vedeva la Bonfanta che andava per il cortile in lungo e in largo gridando "Sciò, sciò, sciò gainn".
Petto piatto e gambe secche coperte da un vestito di due o tre taglie in più (*sarà stato di sua mamma)*, i piedi infilati in zoccoli vecchi e usurati. Non aveva il fazzoletto sulla testa ed i capelli, color grigio ferro, lunghi e crespi, raccolti e fermati da un nastro rosso (*si vede che le piace il rosso*) avevano urgente bisogno di un parrucchiere e, prima ancora – per lei – sapone e acqua del mastello.
Il gallo cantava da un po' e uno sbadiglio di sole, dalla finestra socchiusa, entrò di prepotenza nella stanza.

Carlo si lavò e si vestì in fretta. La fiera iniziava di buon mattino e non c'era posto per dormiglioni e ritardatari.
Bonfanta, indaffarata fra cucina e stalla, preparava il pastone per il maiale che grugniva rumorosamente, accompagnato dal coro delle galline e della mucca.
"Buongiorno Luigia. Vieni alla fiera?" chiese rivolgendole un sorriso di simpatia mentre avviava il motocarro.
L'aveva chiamata per nome (*mai nessuno mi ha chiamata per nome. Solo mia mamma*) con un tono di voce inusuale e dolce. Lei, per tutti, era solo la Bonfanta.

Questo le piacque molto e la rese di buonumore.
"Appena sistemi chì. Voglio comprare delle ovaiole e una coppia di conigli. L'inverno l'è staa long e tanti miei amici sono finiti in padella. Ciao… Ci vediamo sulla fiera"
Lo guardò mentre si allontanava nel sole che, passo dopo passo, camminava verso il suo cielo e la mente si riempì di pensieri sconosciuti (*chissà da dove viene. Mi sa tanto di uno con voja de lavurà saltum adoss… Però che bel bagai. Cavei de furmenton, occhi come duu gott de Lamber e le mani bianche, belle… Mani da signore*).
Un sorriso le illuminò il viso (*mì e lù… Ma no… Sarebbe troppo bello)* e i pensieri furono subito ricacciati.

Da due anni erano sposati ma l'amore non lo facevano più da un pezzo.
Lui aveva sempre una scusa: era stanco, doveva alzarsi presto, faceva freddo o troppo caldo; senza contare quelle volte che, ubriaco fradicio, si buttava sul letto senza nemmeno svestirsi e russava tutta notte. Poi, ultimamente, di lavorare proprio non ne voleva sentir parlare e spesso non rincasava neppure.
Luigia portava pazienza (*non era così che facevano le brave mogli?)*. Pascenza e po' amò pascenza, diceva sua mamma parlando dei mariti. Inghiottire amaro e sputare dolce.

Si alzò da quel letto solitario lentamente. Senza far rumore uscì di casa lasciando la porta appena socchiusa, come se dovesse tornare.
La luna splendeva alta e piena in un cielo di malinconia rendendo ancor più bianca la sua vestaglia. A piedi nudi, senza fretta, attraversò il silenzio del cortile e prese il sentiero del Lambro (*chissà se l'acqua ti lascia il tempo di ricordare. Se la memoria rimane anche nel dopo*). Avrebbe voluto rivedere il viso di sua mamma (*solo lei… Nessun altro*) e fermarlo nella mente, per sempre.
Stanca di specchiarsi nell'acqua scura, la vanitosa luna cominciava ad impallidire lasciando il posto alla penombra che rendeva ancora incerta la sagoma del Resegone. Per il nuovo giorno era questione di attimi.
Fu Peppino, alla fine del turno di guardia, a notare qualcosa di bianco a pelo d'acqua che la corrente aveva spinto verso la grata dove i detriti del fiume si bloccavano.

Un misto fra imprecazione e supplica gli uscì dalle labbra mentre, urlando per attirare l'attenzione, correva a prendere il rostro.
Arrivarono uomini e donne, operai del primo turno.
"Oh Signur, l'è la Bonfanta" … "Sì, sì, l'è propi lee"
Piangevano, pregavano quando la deposero sull'erba umida di rugiada trasparente col sole ormai disegnato nel cielo.
"Tutta colpa di quel farabutto!". "Era lui che doveva morire!"
"Guarda Signore cosa fa l'amore!" biascicò la Rosina, maestra della filatura mentre, con le lacrime agli occhi, la copriva con una pezza di stoffa, quasi fosse una coperta, per non farle prender freddo.

Chiese solo contanti; pochi ma subito.
Le aveva svendute quelle quattro mura di sacrifici e sogni ma certe riflessioni non erano fatte per la sua mente, tantomeno per il cuore.
Uscito dallo studio del notaio Mascheroni guardò l'ora (*È presto. Sono solo le quattro e ho bisogno di bagnare il becco con qualcosa di forte*) quindi si avviò verso la stazione dove aveva parcheggiato il suo motocarro. Al bar chiese una grappa doppia e, sporgendosi verso il giovane barista, sottovoce, con un tono confidenziale "Sai dove posso trovare una donna che faccia del bene ad un povero cristo solo soletto?"
Il ragazzo, abituato a certe allusioni, fece di più suggerendogli una certa Michelina.
(*Aveva ragione il ragazzo; questa Michelina ci sa fare. Mi sa che tornerò ancora a trovarla*). Il sole era al tramonto. Accese una sigaretta, si guardò intorno per orientarsi poi con la mano sinistra toccò la tasca della giacca assicurandosi che il gonfiore dei soldi fosse sempre lì. (*Domani ad Arcore c'è la fiera di Sant'Eustorgio; in un quarto d'ora ci posso arrivare*).

Per un attimo la sua ombra si allungò sul marciapiede prima di confondersi con l'ultima luce di un giorno che aveva fretta di morire, quasi si vergognasse, quel giorno come tanti.

(All'ultimo sole di ottobre, quando spannocchiano sull'aia, le ragazze cantano la storia della Bonfanta dal cuore pieno di sogni che sembrano ancora lì, fra galline, stalle e latte cagliato)

1973-2023

Avis Albiate quest'anno celebra il proprio 50° di fondazione; "Da cinquant'anni al servizio della vita". Un traguardo importante ed impegnativo per il Consiglio Direttivo in carica: raccogliere l'eredità di questi anni e proiettarli per il prossimo futuro senza sfigurare rispetto a chi ci ha preceduto.

CINQUANT'ANNI E NON SENTIRLI

DANIELE PIZZAGALLI

Avis Albiate quest'anno celebra il proprio 50° di fondazione; "Da cinquant'anni al servizio della vita". Un traguardo importante ed impegnativo per il Consiglio Direttivo in carica: raccogliere l'eredità di questi anni e proiettarli per il prossimo futuro senza sfigurare rispetto a chi ci ha preceduto. Ringraziamo gli Amici di San Fermo che ci hanno offerto questo spazio per parlare di noi e della nostra associazione, che porta nel suo nome vari messaggi:

A: Associazione
V: Volontari
I: Italiani
S: Sangue

Ad ogni iniziale si possono associare diversi aggettivi che ne valorizzano il concetto ed il concetto/virtù in esso contenuto.

Una piccola introduzione storica: AVIS nasce a Milano nel 1927 per iniziativa del medico Vittorio Formentano che per primo comprese il valore di sviluppare un'offerta di sangue libera, volontaria e gratuita, pubblicando su un quotidiano dell'epoca un appello per la costituzione di un gruppo di volontari.
Da allora l'Associazione si è sviluppata su tutto il territorio Nazionale costituendo circa 3400 sezioni comunali o sovracomunali, 22 sedi regionali e oltre 100 provinciali; anche la Svizzera ha delle sezioni fondate dagli emigranti italiani negli anni Sessanta che tutt'ora fanno raccolta sul territorio Svizzero.

AVIS (Associazione Volontari Italiani del Sangue) è una associazione privata, senza scopo di lucro, che persegue un fine di interesse pubblico: garantire un'adeguata disponibilità di sangue ed emocomponenti a tutti i pazienti che ne hanno necessità, attraverso la promozione del dono e la chiamata periodica dei donatori alla donazione.

Ma come nasce Avis Albiate? Una domenica mattina del giugno 1973, presso i locali dell'allora Oratorio Femminile di via Mazzini, fu organizzata una raccolta straordinaria attraverso emoteca mobile; tale evento riscosse grande successo e rilevante interesse nella popolazione Albiatese, tanto da spingere un gruppo di Donatori allora iscritti all'Avis di Carate ad avere l'idea di creare una sezione Albiatese.
Nel settembre del 1973 questo gruppo molto coeso, guidato da Luigi Porta (tessera n° 1 della nascente Avis), con il supporto dell'allora Sindaco Dott. Paolo Vergani e del Dott. Amedeo Valvo, medico condotto in Albiate, si costituì in comitato e, coadiuvati da un consigliere di Avis Milano, avviò la procedura di fondazione perfezionatasi con atto pubblico nell'ottobre del '73. Nel periodo di transizione la Presidenza fu assegnata a Paolo Vergani e la direzione sanitaria ad Amedeo Valvo, al fine di poter gestire l'iter

burocratico di costituzione della sezione albiatese.
Raccolte le opportune adesioni tra i soci albiatesi, in quel periodo iscritti all'Avis di Carate, nel febbraio del 1974 si tenne la prima Assemblea elettiva nella quale fu nominato il primo Consiglio Direttivo che individuò come presidente il Cav. Angelo Sanvito; da quel giorno la sezione AVIS Comunale di Albiate fu finalmente operativa. Grazie al buon cuore del Sig. Carlo Perego, noto cittadino albiatese, furono messi a disposizione, in comodato gratuito, dei locali in Via Marconi che ospitarono la nostra sede per diversi anni sino al trasferimento nei locali del Palazzo delle associazioni.
La nostra sezione fu in seguito intitolata al primo donatore: Luigi Porta, tessera N° 1 e numero uno tra i fondatori della sezione.
In questi ultimi anni ci hanno lasciato, oltre a Luigi Porta, altre due figure importanti del comitato fondatore: Paolo Vergani, presidente nel periodo di costituzione, ed Angelo Sanvito, presidente dei primi venti anni, che con il suo entusiasmo pervasivo ha attratto tanti giovani nella sezione facendola progredire anno dopo anno. La loro memoria e le loro azioni hanno consentito di tramandare l'importanza e l'interesse per questo gesto di amore incondizionato ai giovani nonché il loro entusiasmo e la loro energia ai diversi Presidenti e Consiglieri che si sono succeduti alla guida della sezione.
I Presidenti successivi, nel corso degli anni, hanno svolto il proprio mandato mantenendo lo spirito originario dei padri fondatori per far crescere la sezione e trasmettere il valore fondante del DONO del sangue: Anonimo, Volontario, Periodico e Gratuito.
Mantenendo fede al mandato e all'entusiasmo iniziale, la nostra sezione è cresciuta nel tempo superando i 750 soci; al fine di dare un servizio migliore agli oltre 100 soci di Sovico e Macherio, nel maggio del 2006 è stato aperto un Punto Avis a Sovico e nel dicembre del 2012, con il fattivo supporto della sezione albiatese, viene fondata la sezione Avis di Sovico nella quale confluirono i donatori sovicesi già iscritti alla sezione albiatese. La storia si ripete.
Principale promotore di questa iniziativa è stato Sergio Di Bernardo, presenza attiva della sezione albiatese e successivamente fattore trainante della nascita della sezione sovicese. A lui è stata intitolata la sezione di Sovico dopo la sua prematura scomparsa.
La nostra sezione nel corso dei decenni si è sempre contraddistinta per dinamicità, presenza e collaborazione con le altre associazioni, aderendo senza pregiudizi alle iniziative promosse sul territorio comunale.

Il Consiglio Direttivo in occasione del 50° di fondazione ha organizzato una serie di iniziative per richiamare l'attenzione su questo importante traguardo raggiunto, in particolare si è voluto caratterizzare il nostro monumento che "con orgoglio" accoglie i visitatori che giungono ad Albiate.
Abbiamo posizionato una nuova panchina - in plastica riciclata - nelle adiacenze del monumento stesso con incisa sullo schienale questa frase: **"Dono il mio sangue per una ragione…. E questa ragione è la Vita……"** frase che sottolinea l'importanza del messaggio di Vita per cui è nata Avis.
Inoltre, in ricordo dei padri fondatori, abbiamo posizionato ai piedi del monumento una targa celebrativa a loro ricordo che recita:
"Avis Comunale Albiate: Ricorda chi ha partecipato attivamente alla storia dell'Associazione e chi ha donato una parte di sé per aiutare gli altri. Lo spirito associativo che anima i donatori di oggi mantenga viva la memoria della generosità dei donatori del passato."

Per concludere vorrei condividere con voi lo stralcio di una lettera ricevuta oggi da un ospite della celebrazione del Cinquantesimo, estratto che ci rende orgogliosi e ci dà la forza di mantenere viva la nostra AVIS:
"Desidero ringraziare il Presidente e tutti voi del Consiglio per l'invito a partecipare alla bellissima cerimonia di domenica. Sono certa che la volontà, la sensibilità e l'impegno di quanti hanno fondato l'Avis 50 anni fa, insieme alla dedizione dei Presidenti, dei consiglieri e dei volontari che negli anni hanno aiutato con generosità tante persone, promosso la cultura della donazione e attività sociali e culturali, costituiscano un valore di grande rilievo che voi oggi portate avanti con slancio. Sono certa che la vostra realtà possa continuare a rendere la comunità più unita e solidale, luogo di relazioni significative in cui tutti possano stare meglio."
E' giunto il momento dei saluti invitando a fare vostro il motto che ha animato il nostro padre fondatore:
Sono le piccole azioni che fanno la differenza.

Celebrazioni festa San Fermo

DOMENICA 30 LUGLIO

ore 20.45 Vesperi e processione con i Santi dalla Chiesa Parrocchiale al Santuario

Da **lunedì 31 luglio al 1,2,3,4,7 Agosto in Santuario ore 20.30** Santo Rosario segue Santa Messa

SABATO 5 AGOSTO **FESTA PATRONALE IN ONORE DI SAN FERMO**

ore 18.30 S. Messa vigilare in Chiesa Parrocchiale

DOMENICA 6 AGOSTO **FESTA PATRONALE IN ONORE DI SAN FERMO**

ORARIO SS.MESSE

ore 8.00 S. Messa in Santuario
ore 9.00 S. Messa in Santuario
ore 11.00 S. Messa in Santuario (Santa Messa Solenne)
ore 18.00 S. Messa in Santuario

MERCOLEDÌ 9 AGOSTO **FESTA DI SAN FERMO**

Solennità Liturgica dei S.Martiri Fermo, Rustico e del Vescovo Procolo

ore 8.30 S. Messa in Santuario
ore 11.00 S. Messa in Santuario (Santa Messa Solenne)
ore 18.00 S. Messa in Santuario

MESE DI AGOSTO

ore 20.30 santo Rosario alla sera in Santuario cui segue la santa Messa
per tutto il resto del mese di Agosto, tranne sabato e Domenica

DOMENICA 10 SETTEMBRE

Ore 20.45 Vesperi in santuario e processione di ritorno dei Santi in Chiesa Parrocchiale

Programma festa San Fermo

SABATO 5 AGOSTO

Ore 17:30 **Inaugurazione Mostra** –“ **ALBIATE BRICKS”** – *mattoncini di LEGO*
a cura di FOTOGRAFIA COSTRUTTIVA R-LOC
Esposizione di opere realizzate con mattoncini, mostra fotografica a tema, laboratori gioco per bambini presso le Scuole di viale Rimembranze 4
Apertura giorni 5-6-7-8 e 9 Agosto
Orario: dalle ore 9:00 alle ore 12:30 e dalle ore 15:00 alle ore 19:00.

DOMENICA 6 AGOSTO

Ore 11:00 Santa Messa Solenne in santuario **POMERIGGIO** in Villa Campello
Ore 16:30 Concorso “La mia urtaja”
Ore 17:30 Concorso “Gran busecada”

LUNEDÌ 7 AGOSTO

Ore 15:30 Sfilata dei trattori per le vie del paese, con la tradizionale benedizione.
Ritrovo piazza A. Grandi (piazza mercato) con arrivo in via Monfalcone-Area delle Feste
A seguire ***SALAMINATA*** in omaggio a tutti gli agricoltori.

MERCOLEDÌ 9 AGOSTO

GRANDI DIVERTIMENTI PER BAMBINI NEL PARCO

GRANDE MERCATO PER LE VIE DEL PAESE.

IN SANTUARIO
ore 11:00 Santa Messa Solenne

NEL PARCO DI VILLA CAMPELLO
dalle ore 8:00 alle 15:00 | **414ª RASSEGNA ZOOTECNICA**

dalle ore 8:00 alle 18:00 servizio di bar e ristoro con salamelle e panini

INTRATTENIMENTI PER BAMBINI NEL PARCO

per tutta la giornata gonfiabili
giochi in legno di una volta con associazione ”Giochi di Endy”
Realizzazione di sculture con palloncini col mago Yoghi

PER LE VIE DEL PAESE Grande fiera di bancarelle

DOMENICA 17 SETTEMBRE

IN VILLA CAMPELLO
ore 16:00 Premiazioni e festa di chiusura della 414ª Sagra di San Fermo

A SEGUIRE ESTRAZIONE SOTTOSCRIZIONE A PREMI

SAGRA DI SAN FERMO

RASSEGNA **ZOOTECNICA** 2022

LE **MOSTRE** 2022

EVENTI 2022

CELEBRAZIONI

PREMIAZIONI

Vincitori Premi Allevatori Fiera Zootecnica 2022

BOVINI

Sez. 1	Vitelli pezzata nera	1° premio	BONACINA FABRIZIO
Sez. 2	Vitelli qualsiasi razza	1° premio	BONACINA FABRIZIO
Sez. 3	Vitelli della coscia	1° premio	BONACINA FABRIZIO
Sez. 4	Vitelli di razza piemontese	1° premio	BONACINA FABRIZIO
		2° premio	VILLA AMBROGIO
Sez. 5	Vitelloni M garonnese	1° premio	NAVA GIUSEPPE
Sez. 7	Vitelloni M piemontese	1° premio	BONACINA FABRIZIO
		2° premio	BONACINA FABRIZIO
Sez. 8	Vitelloni di qualsiasi razza	1° premio	BONACINA FABRIZIO
Sez. 11	Vitelloni F piemontese	1° premio	BONACINA FABRIZIO
		2° premio	BONACINA FABRIZIO
Sez. 12	Vitelloni F qualsiasi razza	1° premio	NAVA GIUSEPPE
		2° premio	NAVA GIUSEPPE
Sez. 13	Vitelloni castrati	1° premio	BONACINA FABRIZIO
		2° premio	BONACINA FABRIZIO
Sez. 14	Vitelloni bue belga	1° premio	BONACINA FABRIZIO
		2° premio	BONACINA FABRIZIO
Sez. 15/A	Vacca con vitello Piemontese	1° premio	VILLA AMBROGIO

MIGLIOR SOGGETTO BOVINO:
SEZ. 13-VITELLONI CASTRATI: BONACINA FABRIZIO

EQUINI

Sez. 16a	Minipony	1° premio	DI MODICA SALVATORE
		2° premio	GERLINZANI EMILIO
Sez. 16	Pony	1° premio	SCUDERIA DUE B
		2° premio	DI MODICA SALVATORE
Sez. 17	Doppio pony	1° premio	SCUDERIA DUE B
		2° premio	SCUDERIA CHIGNOLO
Sez. 18	Cavalli da concorso	1° premio	SCUDERIA CHIGNOLO
		2° premio	BARBETTA ROMANO
Sez. 19	Cavalli con attacco	1° premio	BERETTA GABRIELE
		2° premio	RICCI GREGORIO
Sez. 20	Cavalli razza Quarter Horse	1° premio	FACCHINETTI CHRISTIAN
		2° premio	MEREGALLI SILVANO
Sez. 21	Cavalli argentini	1° premio	VALLEVERDE
		2° premio	DELL'ORTO ERIANO
Sez. 22	Cavalli arabi	1° premio	
Sez. 23	Cavalli da sella	1° premio	VALLEVERDE
		2° premio	BARBETTA ROMANO
Sez. 24	Cavalli da lavoro	1° premio	PINA FRANCO
Sez.	Asini / Muli	1° premio	PINA FRANCO
		2° premio	CRIPPA SILVANO

MIGLIOR SOGGETTO EQUINO.
SEZ. 17 - DOPPIO PONY: SCUDERIA DUE B

CONCORSO IL MIO ORTO 2022

Premi assegnati alle categorie 2022

CLASSIFICA	
1°	GATTI GIANCARLO
2°	VIMERCATI LUIGI E SARA pari merito
2°	TREMOLADA GERARDO pari merito
4°	CORBETTA PAOLA pari merito
4°	NONNA PINA pari merito

CONCORSO MOSTRA CANINA 2022

24° MOSTRA CANINA 1-10-22			
Best in Giovani	1° premio	BIBI	VIGANO' MONICA
	2° premio	LEBRON	GNAN GIULIO
	3° premio	ARGO	FRIGERIO ANNA
Best in Libera	1° premio	JACK	SIRONI
	2° premio	GIANKY	OMBRETTA
	3° premio	MAIA	COLOMBO SONIA
Best in Meticci	1° premio	NIKA	CASATI ROBERTO
	2° premio	MENU'	GHEZZI BETTY
BEST OF BEST IN SHOW: BIBI - CHIHUAHUA			

CONCORSO **GRAN BUSECADA** 2022

Classifica vincitori 2022

CLASSIFICA	
1°	AZZURRA ALBIATE
2°	PAOLA BONZI
3°	ARGENTO VIVO
4°	CACCIA E TIRO
5°	ORATORIO PAOLO VI
6°	SAN GALDINO
7°	GS DOSSO pari merito
7°	SCUOLA INFANZIA pari merito

CONCORSO **TORTA PAESANA** 2022

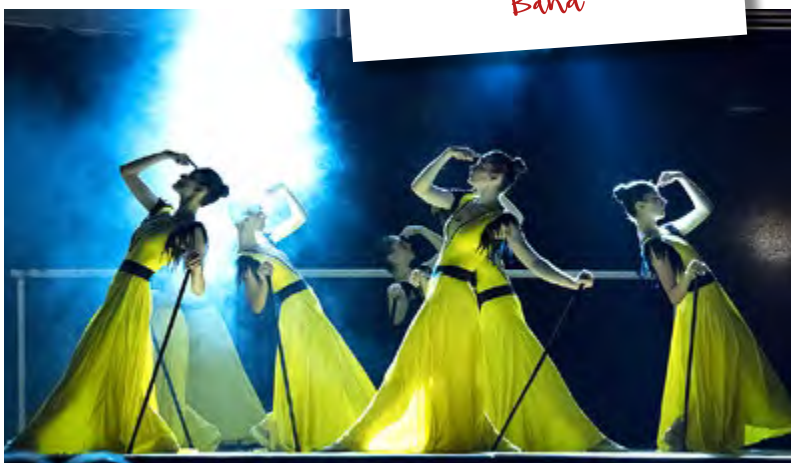
CLASSIFICA	
1°	ASS ARGENTO VIVO
2°	FEDERICA CONFALONIERI
3°	ELISABETTA GHEZZI pari merito
3°	ROBERTA pari merito
5°	VITTORIA CAPUANO
6°	LUISELLA CORBETTA

ASPETTANDO SAN FERMO

Il pubblico di San Fermo

Teatro

Band



In attesa degli eventi

Concerti

Wilma Fabrali
E le Scarpette Rosa

EDIZIONE 413
Sagra di S. Fermo

SCUOLA PRIMARIA G. UNGARETTI

COME UN ALBERO

Quest'anno abbiamo svolto tante attività unite da un unico filo conduttore.
Abbiamo fatto una scoperta speciale che ha cambiato il modo di vederci, di conoscerci e di osservarci: siamo come alberi. Abbiamo letto il libro "Come un albero" di Maria Gianferrari con le illustrazioni di Felicita Sala che ci ha mostrato come i nostri arti superiori siano rami che tendono verso il sole, i nostri arti inferiori siano radici che ci sostengono, la nostra spina dorsale sia il tronco, la nostra pelle sia la corteccia, la nostra testa e i nostri capelli siano la chioma. Abbiamo imparato che ogni albero è diverso, unico: alto, basso, con una chioma folta, con foglie grosse o appuntite, lanceolate o aghiformi. L'albero è natura, vita e armonia; ogni albero porta il suo contributo per l'ecosistema. Tutti gli alberi permettono la sopravvivenza degli animali e fanno parte di un perfetto equilibrio.
Ogni albero ha bisogno di tempo per crescere puntando in alto e tendendo i rami verso la luce. Osservando questa crescita lenta e paziente, ci siamo immedesimati negli alberi e abbiamo provato a respirare lentamente e in modo consapevole percependo pace, tranquillità e scoprendo la calma che ci permette di conoscere tutti gli aspetti che ci caratterizzano.
Ci siamo disegnati in mezzo agli alberi, abbiamo ascoltato le nostre emozioni e verbalizzato le nostre percezioni: «Pace, pace e ancora pace»; «Respirare con calma, cercare un posto bello dove ci sono le farfalle»; «Lento, con calma»; «Respirare, stare bene con i compagni e gli amici»; «Rilassarsi»; «Stare con le maestre, i compagni e soprattutto con la famiglia».

Abbiamo osservato la forma, la sinuosità delle linee, la varietà delle foglie degli alberi e li abbiamo rappresentati attraverso diverse tecniche pittoriche quali tempere, pennarelli, collage e pastelli. Abbiamo fatto una lezione di disegno di alberi con la tecnica dell'acquerello con la Signora Averil Cooper, un'artista di origine anglosassone, un'esperienza molto significativa che ci ha permesso di crescere e sperimentare.
Il 21 novembre abbiamo celebrato la "Giornata Nazionale dell'Albero" per ricordarci quanto sia importante valorizzare boschi e foreste. Ognuno di noi ha espresso pensieri legati agli alberi e ci siamo aperti alla bellezza della natura, abbiamo capito di essere parte di un mondo in pericolo di cui dobbiamo imparare a prenderci cura.
Osservando le caratteristiche di ogni albero ne abbiamo colto l'universalità: un unico, parte di un tutto. Ogni albero ha le sue particolarità come noi all'interno dell'ambiente in cui viviamo, ma proprio questa unicità è ricchezza per far crescere in modo sano e consapevole la nostra scuola, la nostra comunità, il nostro mondo.

Ci soffermiamo poco a guardare la bellezza che abbiamo intorno, ma sono proprio i cambiamenti della natura che permettono al mondo di stare in equilibrio.
Abbiamo avuto l'opportunità di andare al parco di Villa Campello per vedere il cambiamento che gli alberi fanno durante le stagioni: i colori dell'autunno, il silenzio dell'inverno e il risveglio della primavera.
Abbiamo anche seminato e coltivato delle piantine in classe per osservare tutte le fasi di sviluppo dal seme alla pianta, quanta meraviglia in un piccolo semino!
Al parco di Monza abbiamo fatto un'esperienza a contatto con la natura, notando anche gli animali che popolano il nostro territorio, ricco di biodiversità da tutelare e proteggere.
All'Apicoltura Dell'Orto a Besana Brianza abbiamo colto l'importanza delle api, insetti impollinatori che svolgono in natura un ruolo vitale come servizio di regolazione dell'ecosistema.
Al Museo di Storia Naturale a Milano abbiamo visto collezioni di campioni di mineralogia, paleontologia, zoologia e botanica utili per la ricerca scientifica sull'evoluzione e il funzionamento globale.
Abbiamo imparato quanto sia importante avere cura dell'ambiente che ci circonda perché la sopravvivenza di ognuno dipende dal comportamento corretto ed ecosostenibile che si decide di assumere.
Noi siamo come alberi, siamo diversi, speciali, insieme abbiamo collaborato per rendere tutto migliore. Abbiamo scoperto che gli alberi hanno le radici intrecciate per aiutarsi: se a un albero non arriva il nutrimento, può procurarselo tramite le radici degli alberi accanto; questo è un esempio di equilibrio naturale: la natura sa sorprenderci, sa meravigliarci, sa farci brillare gli occhi, ma soprattutto sa prendersi cura di noi.
Caro lettore, vogliamo lasciarti l'insegnamento più prezioso che abbiamo ricevuto quest'anno e che spero anche tu custodirai nel cuore: ognuno di noi è unico e indispensabile, perciò sii un albero e tutti insieme saremo una foresta.

Ai nostri ragazzi e alle nostre ragazze di quinta

Eccoci qua... ultimo giorno di scuola.
Questa volta però, non sentirai dire dalle maestre la famosa frase: "Ci vediamo a settembre"!
No, proprio no.
È davvero finita, il tuo percorso qui alla primaria si è concluso...
Lo sappiamo, mille domande e altrettante paure sono lì che sobbalzano nella mente...
Ma perché!
Non voglio crescere!
Ma dovrò studiare tanto?
Ce la farò?
Chi saranno i miei nuovi amici?
Sto diventando grande?
Bla bla bla...
Ecco un affollamento di parole che quasi quasi fa venire il mal di testa.
È normale avere paura e lasciare scivolare sulla guancia qualche lacrima...
Sai, anche la paura aiuta a credere maggiormente in sé stessi e a trovare la motivazione per andare avanti.
Gli addii sono duri, ma anche inevitabili, crescere è necessario e siamo convinte che tu troverai, ripensando anche alle nostre parole, ai nostri consigli e ai nostri sorrisi, la volontà per diventare forte e con tenacia trovare sia nei successi che nelle sconfitte la tua parte nel mondo.
La nostra storia non si conclude qui, chissà quando e chissà dove, un giorno vicino o lontano i nostri sguardi torneranno ad incrociarsi e allora sembrerà di essere tornati indietro in un secondo.

SCAMBIO CULTURALE ITALIA FRANCIA

CORTI CRISTINA (Responsabile del progetto Scambio Culturale)

Da anni la scuola Fermi organizza uno scambio culturale con il Collège Sainte-Marie di La Roche sur Foron, una scuola dell'Alta Savoia.
Quarantaquattro studenti francesi sono stati accolti dalle famiglie della scuola secondaria di primo grado di Albiate e, alla fine del mese di febbraio, hanno soggiornato una settimana in Italia per assistere a delle lezioni con i loro corrispondenti italiani e per condividere delle uscite didattiche a Milano e a Monza (Milano: museo della scienza e della tecnologia e centro città, a Monza villa Reale e centro città)
La stessa esperienza è stata vissuta in Francia, nel mese di maggio, da un altrettanto numeroso gruppo di studenti italiani, che sono stati ospitati dalle famiglie francesi. Gli alunni delle classi terze della scuola secondaria di Albiate hanno, quindi, avuto la possibilità di frequentare la scuola francese, di visitare Ginevra e di scoprire Annecy, una stupenda cittadina medievale situata nei pressi di un incantevole lago.
Lo scambio culturale, basato sulla psicologia dell'Incontro, ha reso possibili occasioni di condivisione e di incontro all'interno della nostra comunità, sostenendo scuola e famiglie nel difficile compito di formazione dei giovani Cittadini del Mondo.

AMBULATORIO DENTISTICO

NORDENTAL

DIRETTORE SANITARIO DOTT. CASSANO GIANFRANCO

n. Iscrizione 469 ordine dei medici MB

Protesi fissa • Protesi mobile
Chirurgia orale • Conservativa
Implantologia • Ortodonzia
Igiene orale • Parodontologia
Odontoiatria estetica
• Gnatologia • Faccette estetiche
• Parodontite laser • Medicina estetica

20847 ALBIATE (MB) - Via Scalfi 8 - Tel. e Fax 0362.930358

Geskel Saloman (1821-1902)
Cottage Interior With Woman At The Cradle, 1857

414ª Edizione - AGOSTO 2023